

Alla ricerca della “bellezza” del nostro Appennino

natura

**Immergersi nella natura:
una straordinaria terapia a costo zero**

di Paolo Michelini

Innanzitutto domandiamoci: che cos'è la “bellezza”? È un attributo, una qualità, è il valore estetico delle cose che ci piacciono? È un qualcosa di difficile definizione, che però fa parte della nostra vita e che quindi vale la pena cercare di approfondire.

Infatti noi viviamo inseguendo molte cose: il benessere, la soddisfazione in ciò che facciamo, il possesso dei beni che desideriamo, la cultura, il divertimento ecc. Desideri più o meno buoni; e spendiamo forze, ingegno e lavoro per conseguirli. Un risultato collaterale e indesiderato di quest'affannosa ricerca è l'ansia del vivere, è il cosiddetto “stress”.

Talvolta però, entrando in un luogo e posando lo sguardo su talune realtà, ci sentiamo pervadere da una sensazione di piacere interiore. Perché? Siamo entrati in contatto con l'armonia, con l'ordine, con l'equilibrio: in una parola, con la “bellezza”.

E se riflettiamo un po' ci rendiamo conto che la bellezza ci viene trasmessa da due fonti principali: la NATURA e l'ARTE.

Ci è stato insegnato fin da piccoli, se abbiamo avuto dei buoni genitori, a coltivare la bontà e la verità; pochissimo, o almeno troppo poco, la bellezza. Il bello era un optional, un di più; a volte addirittura un qualcosa da temere come una tentazione.

Evidentemente questa cultura deriva dalla civiltà contadina, da cui in molti proveniamo, e secondo la quale erano importanti solo le cose utili per le necessità primarie; quindi la bellezza era considerata qualcosa di superfluo, uno spreco. Le “cose belle”, le opere d'arte, la poesia, la musica, erano riservate solo ai ricchi.

Per nostra fortuna con il tempo le cose sono cambiate. Oggi i moderni mezzi di comunicazione danno la possibilità ad un pubblico sempre più vasto di godere, a costi contenuti, della bellezza dell'arte, della musica e della poesia.

Esiste però quell'altra fonte primaria di “bellezza”, che è assolutamente gratuita, accessibile a tutti, e raggiunge livelli talmente elevati che la maggioranza degli artisti cerca di prenderla a modello: è la bellezza che proviene dalla NATURA.

La natura è un patrimonio immenso, che noi tutti possediamo e spesso trascuriamo.

Basta spalancare una finestra in una serata senza nuvole ed ammirare



Fegatella (Anemone hepatica)

l'immensità dell'universo trapunto di milioni di stelle luccicanti. Basta soffermarsi con gli occhi sull'armonia dei petali di un fiore, o sul brillio di una goccia di rugiada appesa ad una foglia.

E per godere di tanta bellezza non è necessario andare lontano. Non serve salire su un aereo per volare oltremare, come sembra sia di moda. Basta guardarsi attorno ed ammirare la natura vicino a casa.

In particolare chi abita a Sasso Marconi o nei dintorni gode di un privilegio: può ammirare la bellezza stupefacente di uno scenario naturale, ricco delle componenti più varie.

Non manca nulla: gli imponenti corpi montuosi di roccia arenaria della Rupe e del Contrafforte Pliocenico, le dolci colline tondeggianti ammantate di boschi che fanno da corona al paese, le verdi valli solcate dalle acque dei rii e dei fiumi Reno e Setta, una vegetazione rigogliosa che crea le condizioni di vita ideali per una fauna ricca di ogni specie.

Per meglio chiarire con un esempio i concetti sopra esposti, visitiamo una delle zone del nostro Appennino più ricche e varie dal punto di vista naturalistico.

Spostiamoci a pochi minuti di distanza dalla piazza centrale di Sasso Marconi e immaginiamo di compiere una breve escursione, percorrendo verso sud l'itinerario del sentiero che dalla stretta valle del Rio Raibano si arrampica verso la sommità della Rocca di Badolo.



L'ingresso al sentiero, immediatamente dopo il ponte ove la strada provinciale fra Battedizzo e Badolo scavalca il Rio Raibano, è il medesimo suggerito da Umberto Fusini per la sua "passeggiata nel rio" (si veda: *La forra del Rio Raibano* in "al sâs" numero 2). Ma, anziché risalire il corso del rio verso la diramazione chiamata Fosso Anderlini, noi ci inerpichiamo per il sentiero CAI 110 verso Badolo, con lo scopo di esplorare le diverse gradazioni del paesaggio man mano che l'altitudine sale.

Già dopo poche decine di metri di dislivello, ci si trova ad osservare una vegetazione splendida che assume rapidamente forme diverse.

All'inizio del percorso, in un ambiente umido e fresco, ci stupiamo di incontrare ad una quota così bassa, di circa 250 metri, alcuni begli esemplari di Faggio (che di norma trova il suo habitat più favorevole ad altitudini sui 700 metri ed oltre) vicino ad alberi di Ontano nero e Pioppo nero.

Pure la vegetazione erbacea che sboccia all'inizio della primavera ci colpisce per la sua bellezza. Incontriamo i bianchi fiori del Campanellino d'inverno e quelli gialli della Mercorella canina, assieme ad alcune rare varietà di felci. Più avanti possiamo osservare qua e là i fiori candidi del Bucaneve e del Dente di Cane. Nel prato spiccano i fiori roseo-violetti della Polmonaria con le grandi foglie maculate di bianco, i fiori azzurro-lilla della Fegatella, quelli bianco-rosati dell'Anemone dei Boschi e quelli azzurri della Scilla.

Proseguendo la salita lungo il sentiero, ci accorgiamo che la vegetazione boschiva cambia di nuovo. Incontriamo alberi di Castagno circondati dal verde delle Felci aquiline, e qua e là vediamo brillare le macchie rosa e lilla del Geranio nodoso e di splendide Orchidee maculate.



Un esemplare di Campanellino d'inverno (*Leucojum vernalis*)



Scilla (Scilla bifolia)

Salendo più in alto, arriviamo in vista del piccolo cimitero di Badolo che precede la chiesa di San Michele Arcangelo. Qui il bosco è divenuto più rado: è l'ambiente del querceto con prevalenza di alberi di Roverella e presenza del Frassino Orniello; sulla destra si presentano imponenti massi di roccia arenaria.

In prossimità della cima troneggia maestosa la nuda roccia della Rocca di Badolo. Sembrerebbe impossibile la vita della vegetazione su queste pareti, prive di humus e flagellate dal vento. Eppure, ugualmente, dagli anfratti più inaccessibili fanno capolino cuscinetti di piccoli fiori colorati di giallo e di bianco.

Durante l'escursione nel bosco la nostra attenzione viene attirata da bagliori di luci e colori in movimento. Sono le ali delle farfalle, appartenenti alle varietà più diverse, che volteggiano e danzano fra un fiore e l'altro come rapite dalla melodia di una musica.

E se tendiamo l'orecchio ci accorgiamo che una musica esiste davvero: quella suonata dall'orchestra degli uccelli del bosco. Numerose sono le specie che vivono in questo ambiente privilegiato da madre natura.

Incontriamo il Fringuello, il Merlo, la Cinciallegra, il Cardellino e tante



Anemone dei boschi (Anemone nemorosa)

altre varietà che rallegrano il bosco con i loro canti. Addirittura, se alziamo gli occhi al cielo, ci può accadere, fortunatamente, di osservare il volo lento e sicuro di uno dei rapaci più belli e rari presenti nella nostra penisola: il Falco pellegrino che da alcuni anni è tornato a nidificare nelle pareti più aspre e ripide del Contrafforte.

In conclusione, la natura che ci circonda a pochi passi da casa, ci offre un tripudio di luci, forme, suoni e colori che noi possiamo assaporare a nostro piacimento.

Allora è il caso di chiederci: siamo capaci di godere di tanta bellezza? O come spesso accade non ce ne accorgiamo neppure, distratti come siamo dal frastuono dei televisori, dei cinema, dei bar e delle discoteche?

Dobbiamo darci a nuove consuetudini, riallacciare il giusto rapporto con la natura e "perderci" in essa. Perché guardare la bellezza della natura non è una perdita di tempo, è invece sempre un guadagno, un ristoro a costo zero. Non si compra e non si paga. Bisogna lasciarsi andare, accolti nella gratuità dello spettacolo che il grande Architetto dell'Universo ha programmato per noi.

E ci accorgeremo che questa immersione nella natura ha anche uno straordinario effetto terapeutico: è la migliore medicina contro la "fatica del vivere", e potrà ridarci la carica per meglio affrontare e vincere la noia della quotidianità.